

LETTURE PER L'ESTATE/12

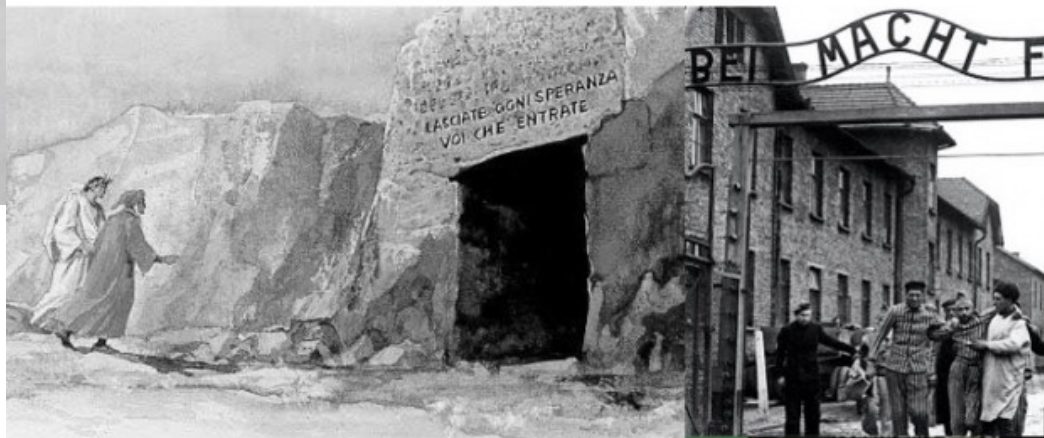
## Quando la Commedia può salvarci la vita?

CULTURA

13\_09\_2020



**Giovanni  
Fighera**



Nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321 moriva Dante. Si sono avviate in questi giorni le celebrazioni del settecentesimo anniversario della morte del poeta con il restauro e la riapertura della sua tomba a Ravenna il 5 settembre dinanzi al Presidente della Repubblica Mattarella.

**A tema per questo importante anniversario** vorrei proporre *Dante e la salvezza*:

come può la *Commedia* aiutare a vivere il presente e la contemporaneità in mezzo alle fatiche ordinarie, ma anche a quelle straordinarie, in un mondo che sembra sprofondare sempre di più nel male, nell'egoismo e nelle guerre, che ha dimenticato la diritta via?

**Persino nei lager la poesia e l'arte** hanno consentito a molti deportati di non ridursi a bestie, ma di conservare la loro umanità, quell'aspirazione a «seguir virtute e canoscenza». Ne parla Nicola Bultrini, poeta e saggista, in *Con Dante in esilio. La poesia e l'arte nei luoghi di prigionia* (edizioni Ares).

**Dante compie un viaggio** – e con un viaggio terribile letteralmente inizia anche la deportazione -, di espiazione e di salvezza, che condurrà il poeta al Purgatorio e infine al Paradiso. Anche gli internati si vedono condotti attraverso un'esperienza auspicabilmente tesa a una salvezza, ma anche gli internati sanno che la salvezza finale non può che passare attraverso una forma di espiazione; una redenzione, una purificazione spirituale, di coscienze e di cultura.

**Tanti semplici prigionieri**, ma anche tanti scrittori e intellettuali importanti (ad esempio, Guareschi e Gadda) si sono affidati a Dante nei lager e in altri luoghi di prigionia.

**Bultrini documenta la forza rigeneratrice** e salvifica della *Commedia* nei lager, evidente in tante testimonianze, come ad esempio quella di Primo Levi nel romanzo memoriale *Se questo è un uomo*.

**Maturato nei mesi di prigionia ad Auschwitz** tra il 1944 e il 1945, scritto tra il dicembre 1945 e il 1946, il romanzo-documentario nasce dall'esigenza impellente di raccontare il trattamento disumano e bestiale riservato ai deportati. Levi non accetta, però, di essere trattato come una bestia e in tutti i modi cerca di conservare ciò che l'uomo ha di suo peculiare:

***Se mi avanzano dieci minuti*** tra la sveglia e il lavoro, voglio dedicarli ad altro, a chiudermi in me stesso, a tirare le somme, o magari a guardare il cielo e a pensare che lo vedo forse per l'ultima volta; o anche solo a lasciarmi vivere, a concedermi il lusso di un minuscolo ozio.

**Levi utilizza più volte immagini tratte** dall'Inferno dantesco per descrivere il suo viaggio verso Auschwitz e l'esperienza nel campo di sterminio: il campo di raccolta di Fossoli è una sorta di Limbo, dove si radunano uomini vinti dalla paura e presi dall'incertezza; ad Auschwitz il camion che trasporta Levi a destinazione è come l'imbarcazione che trasporta i dannati da una sponda all'altra del fiume Acheronte,

mentre il soldato tedesco di scorta che accompagna Levi assomiglia al traghettatore Caronte, anche se non ha la stessa rabbia e, a tratti, appare addirittura gentile; il campo appare come «una perpetua Babele in cui tutti urlano ordini e minacce in lingue mai udite» simile all'atmosfera che Dante trova dopo aver varcato la porta dell'Inferno.

**Un giorno, Levi viene scelto da un francese** di nome Jean come compagno per trasportare il rancio al proprio gruppo di internati. Jean è un «pikolo», ovvero ha diverse mansioni, tra cui quella di portare la marmitta piena di cibo. Durante il percorso dalla cisterna alle cucine Jean, che già conosce il francese e il tedesco, chiede a Levi di insegnargli l'italiano. Questi sceglie di spiegare il canto di Ulisse, perché riguarda tutti gli uomini.

**Il canto XXVI dell'Inferno** si presta a descrivere sia l'atteggiamento dei nazisti che la condizione dei deportati: la natura umana può arrivare a comportarsi come le bestie, dimenticandosi la naturale disposizione al bene («*seguir virtute e canoscenza*»), come coloro che hanno concepito i campi di concentramento o che sorvegliavano i deportati; al contempo, gli internati nel campo di concentramento sono ridotti ad una condizione disumana, animalesca, anzi ancora peggiore di quella degli animali, ad un numero di matricola privo di una qualsiasi dignità.

**I versi che Ulisse pronuncia ai compagni** dinanzi alle colonne d'Ercole per spronarli al cammino («*Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste per viver come bruti,*») sono uno stimolo per Levi e per Jean a non lasciarsi annichilire o ridurre ad un livello bestiale, ma a recuperare almeno per un po' di tempo la propria umanità ricordandosi, lì nel lager, di quanto renda l'essere umano davvero tale.

**Quando recita questi versi Levi** ha come un sussulto, come se li senta «per la prima volta: come uno squillo di tromba, come la voce di Dio».

**Levi ha dimenticato chi è e dove è.** Jean chiede di ripetere. Levi sta che gli sta facendo del bene. È il suo riscatto. È la rivendicazione di qualcosa che riguarda lui e Jean e tutti gli altri – come ha sottolineato anche Guareschi – ma anche qualsiasi altro uomo sofferente. Proprio nella sua sofferenza Levi è come se sentisse «la voce di Dio». Per la seconda volta potrebbe cedere alla tentazione di pregare, perché è Dio stesso che chiama alla preghiera (Bultrini).

**Quella tentazione dura solo un istante.** Levi la allontana. Non vuole cedere a credere a quello a cui non ha creduto fino a quel momento. Levi, riflette Bultrini, «si affida per anni e anni all'intelletto, anche dopo la detenzione nei lager [...] nel tentativo

disperato di capire». Non riesce, però, a liberarsi dei fantasmi del lager che ha tentato di affrontare solo con la ragione. L'arte può aiutare, può salvare, «ma fino ad un certo punto».

**L'arte come estetica**, ben distante da una valenza e pregnanza spirituale, è un'arte però senza speranza, nel senso che non lascia sperare e che nel naufragio è di aiuto relativo (Bultrini).

**Se Ulisse è un sommerso**, anche Levi alla fine lo è («lo ripete tante volte che cerca, ma non può, capire. Fino al suo folle volo, quello meno aulico ma non meno tragico di Ulisse, giù dalla tromba delle scale»).

**«Altri sono i salvati»**, quanti si sono fatti catturare non solo dal valore artistico e umano della *Commedia*, ma anche dalla grazia divina che sovrabbonda nel capolavoro cui «ha posto mano e cielo e terra», dal suo alto e riconosciuto pregio pastorale e salvifico. Molti lettori, catturati dalla bellezza dei versi e delle storie del capolavoro dantesco, sono stati poi attratti alla verità della fede cattolica e si sono convertiti.

**Questo sottolinea Giovanni Galletto** in *Il Vangelo di Dante* (edizione Fede e Cultura). Il sottotitolo delinea con precisione il senso dell'opera: *quando la Fede incontra la Poesia. Il Divino Catechismo della Commedia*.

**In profondo contrasto con il maggiore filosofo** italiano del Novecento, quel Benedetto Croce che sosteneva che la *Commedia* fosse poesia e arte laddove emergesse l'aspetto intuitivo del Sommo poeta e mancasse, invece, la dimensione morale e teologale, lo scrittore mostra come poesia, visione dell'uomo, etica e religione non siano àmbiti separati, ma appartengano a quella visione unitaria dell'esistenza che caratterizza l'uomo medioevale e ancor più il genio di Dante.

**Proprio per questa ragione papa Benedetto XV** riconosceva in Dante «il cantore [...] più eloquente del pensiero cristiano» ed esortava i cristiani: «Quanto più vi dedicherete a lui con amore, tanto più la luce della verità illuminerà le vostre anime e più saldamente resterete fedeli e devoti alla santa fede».

**Tutt'altro che superata dal punto di vista morale e teologale**, come capita invece di sentire nei corsi di formazione per gli insegnanti oppure in ambienti ecclesiastici, la *Commedia* è pienamente in linea con il credo cristiano e può essere considerata un vero e proprio catechismo. Lo attestano san Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI, papa Francesco.

**Troppo spesso oggi si dà, invece,** per scontato il giudizio sul superamento della *Commedia*. Si salva l'aspetto artistico del capolavoro, nel migliore dei casi, misconoscendo il valore dottrinale e morale profondamente attuale ancora oggi. La *Commedia* permetterebbe da sola di affrontare un percorso completo di morale e di religione. Dante mette, infatti, a tema la ragione, la libertà, le virtù teologali e cardinali, i peccati e i vizi capitali.

**Dante tratta della creazione e del peccato originale,** del Paradiso terrestre, della redenzione operata da Dio attraverso l'incarnazione, della Chiesa una, santa e cattolica, dell'escatologia (la fine del mondo, la parusia e la resurrezione dei corpi). Sono affrontati e spiegati, poi, anche i sacramenti. Le preghiere, pressoché assenti nell'*Inferno*, attraversano gli altri due regni.

**Soprattutto Dante ha raccontato la sua visione,** come attesta nella lettera a Cangrande della Scala, per accompagnare tutti i viventi dalla condizione di peccato e di tristezza alla felicità non solo di questa terra ma per l'eternità.

**Tanti altri saggi hanno documentato** il valore salvifico della *Commedia* raccontando esperienze di uomini cambiati dall'incontro con la bellezza dell'opera. Ne parleremo la prossima settimana.